NARRATIVA

ORESTE PIVETTA

Tempi stretti

Sempre la stessa velocità

Domenica scorsa su *Repubblica* Beniamino Placido ci faceva partecipare ad un simpatico gioco, risalire dal Novantaquattro appena trascorso a precedenti annate in «quattro» (da un'intervista a Visconti del '74 apparsa sull'*Europeo*, a uno scritto di Walter Lippman del 1914, a un volumetto stampato nel 1894 da un istituto benefico milanese che si prendeva *cura dei bambini rachitici*) per dimostrare quante volte parole e storie si ripetono. Ha ragione Placido. Si potrebbero compilare enciclopedie che mai riuscirebbero a dare fondo al rito della iterazione, oggi, ieri, l'altro ieri. Milan Kundera scrive ad esempio un libro sulla lentezza (Adelphi) e a Firenze discutono, in un convegno di cui l'*Unità* ampiamente riferisce, della dannata velocità dei nostri tempi. Cinque secoli fa (possiamo immaginare in un anno che finiva in «cinque») Leonardo da Vinci nei suoi *Pensieri* (ora in *Scrittori italiani di aforismi*, Meridiani Mondadori, a cura di Gino Ruozzi) ammoniva che «a torto si lamentan li omini della fuga del tempo, incolpando quello di troppa velocità, non s'accorgendo quello esser di bastevole transito». Kundera nel suo romanzo cita «la ben nota equazione contenuta in uno dei primi capitoli del manuale di matematica esistenziale: il grado di velocità è direttamente proporzionale all'intensità dell'*oblio*». E spiega: siamo così veloci per dimenticare subito l'orrido presente. Il presente è sicuramente orrido, ma la velocità brucia il futuro. La paura è per l'incognito domani e «la paura – scrive Leonardo – nasce più tosto che altra cosa». Siamo veloci perché abbiamo rinunciato a progettare il futuro. La memoria o la nostalgia scarseggiano a comando: se vogliamo, «ogni cosa lungamente passata ci pare essere presente». Come cinque secoli fa.

Tempi fermi

Ritorna l'America

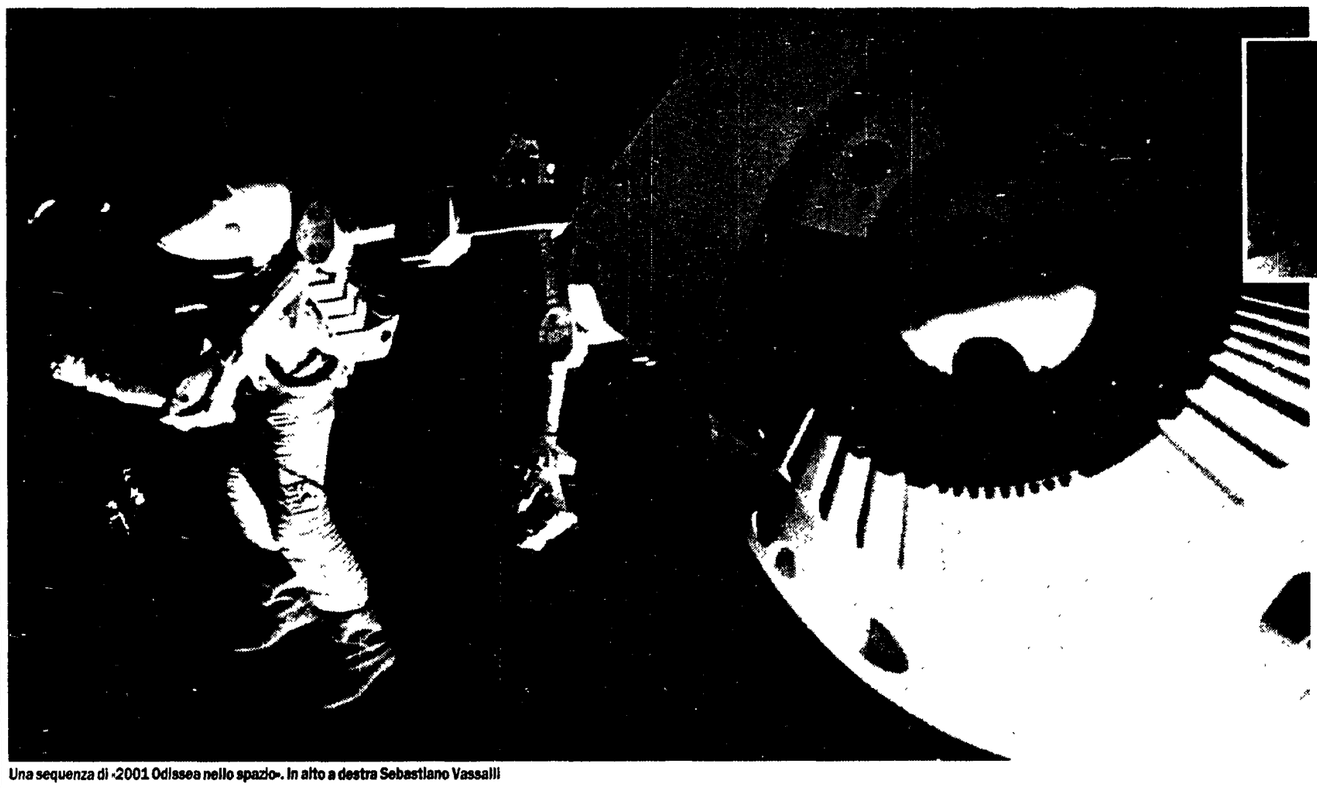
Barry Hannah è uno scrittore americano, sceneggiatore con Robert Altman, insegnante a Oxford, nel Mississipi. Giunti, dopo *Mezzanotte e non sono ancora famoso*, pubblica ora *Ziette muso di topo*, storia breve di un fanciullo prodigio suonatore di trombone che s'imbatte nella malasorte. In coda al racconto leggiamo un'intervista in cui Hannah spiega del proprio mestiere e del proprio paese, sostenendo tra l'altro che oggi in America la discriminazione razziale è molto più forte di un tempo e che la violenza è divenuta epidemica: «Viene da credere che Satana sia stato scatenato sulla Terra».

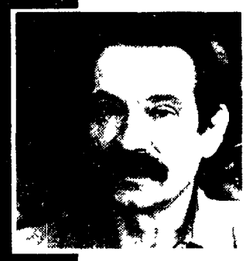
Tempi lunghi

Va' dove ti porta il velo

Cosa leggono le suore? Un piccolo libro delle edizioni Paoline si chiede appunto *Cosa leggono le suore?* e riferisce i dati di un sondaggio condotto con la collaborazione dell'Editrice Bibliografica di Giuliano Vigini (verrà presentato domani a Milano nell'ambito del Secondo salone del Libro e della Comunicazione religiosa). Il sondaggio dice che le suore leggono molto riviste e quotidiani, che l'81,2% legge libri (e la metà dedica almeno un'ora al giorno alla lettura di libri), che i romanzi di ispirazione cristiana più letti sono *I Promessi Sposi*, *Diario di un curato di campagna*, *Quo vadis?*, *La città della gioia* (di Dominique Lapierre), *Il quinto evangelio* (di Mario Pomilio). Tutto prevedibile, forse. Le sorprese vengono alla domanda successiva: c'è qualche libro di argomento non religioso che le è rimasto particolarmente impresso? In testa la *Città della gioia* e *I Promessi Sposi*. Seguono nel gruppo *Il gabbiano Jonathan Livingstone*, *Siddharta*, *Un uomo* (di Oriana Fallaci). Ma al terzo posto, insieme con *Il piccolo principe*, ancora lei, l'universale Susanna con *Va' dove ti porta il cuore*

L'INTERVISTA. Sebastiano Vassalli parla del suo nuovo libro, un apologo fantascientifico su guerra e pace





Carta d'identità

Sebastiano Vassalli è nato a Genova nel 1941. Il suo esordio in letteratura, con alcune importanti opere sperimentali come «Tempo di massacro» o «Abitare il vento», fu segnato dall'esperienza del Gruppo 63. Dalla fine degli anni Ottanta, recuperato in pieno il gusto del racconto, ha scritto romanzi di grande spessore *narrativo* (e di vasto successo) come «L'oro del mondo», «La chimera», «Marco e Mattio», centrati sulla ricerca delle origini del «carattere italiano».

Una sequenza di «2001 Odissea nello spazio». In alto a destra Sebastiano Vassalli

3012, la jella muoverà il mondo

Il nuovo romanzo di Sebastiano Vassalli, in libreria per Einaudi, si intitola «3012». È una favola un po' fantascientifica, un po' no, il cui protagonista è un profeta dell'odio, il dio della religione del quarto millennio...

ANTONELLA FIORI

■ Qual è il desiderio verso cui tende tutta l'umanità? La pace. E che cos'è la pace, se non realizzare tutti i nostri bisogni, tra cui il *sogno dell'eterna giovinezza, trovando* nello stesso tempo una fonte di energia pulita che permetta di vivere in armonia con la natura? Questa specie di Paradiso in terra raggiunto dagli uomini è quello descritto in *3012*, il nuovo romanzo di Sebastiano Vassalli che Einaudi manda in libreria lunedì prossimo (pp. 244, L.28.000). Sì, nel tremila, finge di farci credere Vassalli, l'umanità potrebbe vivere felice: è stata scoperta l'energia pulita, nei «centrivita» la realtà virtuale realizza tutti i desideri, i progressi nei trapianti permettono di conservare per sempre la giovinezza. Eppure... eppure proprio 3012 è anche l'anno del Profeta, l'uomo che predica la guerra, guerra *santa, giusta, bella e necessaria*, l'unica ragione che ci permette di pensare il futuro.

Dopo *Il Cigno*, ricostruzione di una storia di mafia avvenuta in un passato abbastanza vicino, ecco il paradossale, apocalittico, ironico romanzo con il quale Sebastiano Vassalli si proietta nel futuro. E ci racconta la storia di Antalo, nato nel 2988, il Profeta che dopo 500 anni di pace in un mondo con un clima mutato, città spopolate, e macroregioni come Europa 1 e 2, riporta sulla terra la fiaccola dell'odio. «Non è stata una scelta cervellotica – spiega l'autore –. Sono andato nel futuro per ambientarci l'unica cosa che nel passato non esiste: un periodo di pace abbastanza lungo». L'idea che ha spinto Vassalli a scrivere la storia è semplice. «Nella natura dell'uomo, per come è fatta ora, l'idea della pace è un'utopia. La si desidera più a parole che nei fatti. Insomma, non penso che se si arrivasse a un periodo generalizzato di pace gli uomini sarebbero più felici. Ci troveremmo, anzi, in uno stato di imbarbarimento più o meno latente della nostra società per cui alla fine si troverebbe certamente qualcuno che si farebbe interprete del bisogno più profondo dell'uomo: e avremmo un ritorno alla guerra».

Le avventure di Antalo

Ed è proprio quello che accade nel romanzo. Antalo, nato negli anni del pieno benessere, si trova a vivere una serie di avventure che, mentre ci narrano di un futuro dove i libri sono sostituiti dalle pillole dei terminali, lo vedono rifugiarsi nel sottosuolo zona oscura dove vivono mostri e mutanti per sottrarsi alla caccia di chi vuole i suoi organi, per poi ritornare in superficie e trovarsi nei guai più di prima. «L'infelicità cresce con il benessere e con la pace. L'ho potuto constatare con i miei occhi essendo nato appena iniziata l'ultima guerra, della quale ho ancora ricordi abbastanza vivi. Negli anni successivi al '45, quando eravamo un paese di rovine, mi ricordo di un'Italia povera ma non infelice».

In questa favola-apologo, più simile ai *contes philosophiques* settecentoteschi che a un vero e proprio romanzo di fantascienza, Antalo diventa il profeta di una vecchia e nuova religione che fa maturare ciò che era già maturo. «È come per Gesù, è la storia che rende indispensabili certi personaggi» spiega Vassalli. La sua fine, tuttavia, è una fine banale. Muore, infatti, in una rissa di condominio, linciato dai vicini di casa che non capiscono perché lui non li infastidisca più (il riferimento a *Il condominio* di Ballard, dove la progressiva chiusura in nuclei sempre più ristretti porta alla lotta di tutti contro tutti, è abbastanza evidente, ma, secondo Vassalli, assolutamente involontario).

«La democrazia era diventata una frenesia di accapigliarsi e di sopraffarsi nelle cose di ogni giorno», scrive. «Nel libro – spiega – una delle riflessioni più importanti riguarda proprio il modo di intendere la democrazia. Se per democrazia si intende la conta, l'aritmetica, quella non è democrazia. La democrazia è uno stile di vita». Così «in questo futuro il consenso è coltivato come si coltivano le fragole e i pomodori»: l'unico vero sentimento possibile resta l'odio. Vassalli, del resto non ha dubbi. «La vita umana ha tre fatti certi. I primi due sono che gli uomini nascono e muoiono. Il terzo è che la maggior parte del loro tempo la passano a infastidirsi gli uni con gli altri. Trasferito dalla scala individuale a quella collettiva, questo porta inevitabilmente ai conflitti e alla guerra».

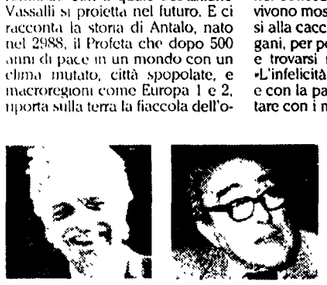
Nel mondo di *3012*, con la dittatura della pace, con un esercito addestrato a far rispettare la pace, l'odio è l'unico modo per ritrovare, oltre che la guerra, la vita. «L'unico scopo del potere centrale assoluto è quello di non far scoppiare le guerre. È un patto stabilito su scala mondiale, paragonabile a quello che, tre anni fa, tutti i popoli della terra fecero per la guerra, contro l'Irak».

La fissione della jella

Il problema è come viene raggiunto questo equilibrio. Ed è qui che l'invenzione di Vassalli tocca vertici estremi e paradossali. Chiave di volta del libro è infatti la scoperta dell'energia pulita fatta da un oscuro professore di folklore che ha studiato le ragioni della liquefazione del sangue di San Gennaro e scopre *la fissione della jella*. Viene costruita una città, *Energia*, per assorbire le energie della mente umana, produttrice, appunto della jella. «Forse sarei stato più saggio se mi fossi occupato del futuro restando ancorato a cose più piccole – si schermisce l'autore –. In fondo la fantascienza ha il buon senso di non uscire fuori da una dimensione tecnologico-scientifica. Invece io sono finito nella filosofia, nella teologia, in un'idea di *Dio come guerra*, somma di tutti i contrasti».

Nel romanzo a un certo punto ci imbattiamo in un Uomo Vulcano che fa il poeta e lo scrittore, e porta in sé un tale potenziale di jella da produrre un'energia grande come quella di un vulcano. «Credo nella jettatura – dice Vassalli – non come fatto metafisico, ma fisico. Non dimentichiamoci che mille anni fa i fenomeni di magnetismo rientravano nella superstizione. Che cosa ci impedisce di pensare che nel 3012 davvero non riusciremo a spiegare anche la jettatura?».

Così di paradosso in paradosso, visto che «la guerra è la ragione profonda della nostra vita, la pace è la ragione profonda della nostra morte» come leggiamo nella frase finale che Vassalli considera la sintesi filosofica del romanzo «Jettatura e odio, energia e vita il rapporto è semplicissimo. La base di tutto è l'odio, che è come il petrolio nero pieno di bitume. La jettatura è il prodotto raffinato». E dato che la nostra sopravvivenza è nella soluzione del problema delle tonti energetiche, nell'immaginare un futuro possibile, non restava che questa soluzione: l'odio come motore del mondo, con la jella come benzina.



Allegato a «Reset», esce un dialogo tra Furio Colombo e Vittorio Foa su An e Forza Italia

Alla ricerca della destra che non c'è

BRUNO GRAVAGNUOLO

■ Una destra normale. Ma esiste davvero in Italia? E quella che c'è oggi, che destra è? Se lo chiedono Furio Colombo e Vittorio Foa. In uno di quegli agili libretti a cui ci ha abituato «Reset». Alcuni dei quali, tra l'altro, sono diventati dei piccoli «classici». Come quello fortunatissimo di Popper e Condry sulla Tv, assurto a best seller (*Cattiva maestra televisione*). O quell'altro, più discusso, di Bobbio e Vattimo su *La sinistra nell'era del Karaoke*. Stavolta tocca a Colombo e Foa misurarsi. Nel nuovo volumetto accluso al prossimo numero del mensile diretto da Giancarlo Bosetti. E i due lo fanno all'insegna di un titolo che in fondo è già una tesi: «Il sogno di una destra normale» (pp. 57, con un saggetto di Antonio Carioti su «La stagione di Fini» e una cronistoria del Msi).

Materia del contendere è il giudizio congiunto su Alleanza Nazionale e Forza Italia. Parte deciso Colombo. La «svolta» di Fini, sostiene, è degna d'attenzione. Ma è in «sospeso un giudizio finale». Non si può cancellare lo «shock» rappresentato dall'assurgere a posti di governo di uomini della Rsi. E poi, in ogni caso, la «simmetria» tra fascismo e stalinismo non vale a cancellare il pericolo del primo: «Perché in Italia al potere è andato il fascismo, non lo stalinismo».

Le polemiche passate

Più «flessibile» Vittorio Foa, antifascista doc. «Bisogna stare a vedere – dice – e prendere in parola Fini». Sapendo che il vero pericolo «è nel fare polemiche su cose passate», giacché «il problema sostanziale della libertà non è Tremaglia, è tutto l'insieme del berlusconismo». Ed ecco il rilievo mosso a Furio Colombo da Vittorio Foa: «biologismo». Ovverosia la tendenza a ravvisare nel postfascismo un che di immodificabile. Replica così Furio Colombo: rispetto alle persone «c'è sempre da fare, da intervenire. La storia non può essere biologia». Però puntualizza, «non è biologismo dire che alcuni dei personaggi di An non sono affatto cambiati, e che in ogni caso tocca ai democratici verificare l'ingresso della destra nella democrazia».

Dunque «guardia alta» (Colombo) contro «apertura problematica» (Foa). Ma con una duplice preoccupazione comune: la destra moderata che non c'è, e la destra attuale, sospesa tra «revisionismo» e neopulismo televisivo. Ma muovendo di qui sembra quasi che Foa riesca a trascinare l'«avversario» sul suo terreno. Afferma infatti il vecchio leader azionista: «Preferisco il linguaggio di Fini a quello di Previti e Berlusconi, perché linguaggio e comportamento pratico di Berlusconi e Previti sono molto più vicini alla memoria fascista che non il linguaggio e il comportamento di Fini». Sicché annota a sua volta Colombo, proprio nella penultima pagina del dialogo: «Alcuni fantasmi che abitavano la casa del fascismo italiano vivono in prossimità di Previti e Berlusconi. Una parte della minaccia verso la democrazia italiana è uscita dalla casa dell'ex fascismo ed è entrata in certe stanze, non tutte di Forza Italia».

Le ambiguità di Fini

Qui in verità un dubbio ci assale. Non c'è il rischio di accreditare un po' troppo le «buone maniere» di Fini? Di un leader non sgangherato come Berlusconi, in realtà vero mentore della sua politica all'unisono con Previti? E a rafforzare il dubbio ci sono gli atti concreti della strategia di Fini. La nitida teoria plebiscitaria che in lui sorregge l'attacco al Parlamento. Pugno di ferro, il suo. In guanto di velluto. Attenti quindi al gioco della torre...

Ma torniamo ai nostri duellanti. E al punto ultimo su cui, stimolati da *Reset*, si interrogano ancora. Cioè, la (nostra) democrazia deve essere antifascista o no? Foa sostiene al riguardo che si può essere democratici anche per ragioni diverse dall'«antifascismo»: «Perché mai – dice – imporre questo schema ad uno di venti anni?». E Colombo concorda. Anche per lui le vie della democrazia sono tante: «Le radici democratiche dei nuovi venuti saranno fondate dai paesaggi che li hanno espressi, e nei pericoli che vedono intorno a sé». Però, vien da osservare, i valori si incarnano sempre in figura storica. E riandare alle origini della «nostra» democrazia potenzia da noi quei valori. Ma questo Foa e Colombo lo concederebbero senz'altro. Sebbene, come s'è visto, optino per una visione non prescrittiva dell'antifascismo. Già, ma la destra «normale» che non c'è? Anche su questo, tra una battuta e l'altra, diagnosi unanime di assenza. Sarebbe necessaria, dicono i due, «una destra moderata e responsabile». Ma, ahimé, non c'è. Nonostante la buona volontà di non «demonizzare», rimane ancora un sogno.

Rodolfo Brancoli
IL RISVEGLIO DEL GUARDIANO
Memorie, documenti, biografie, 304 pagine, 33.000 lire

«Spero che venga adottato nelle scuole di giornalismo italiane» *(Furio Colombo, la Repubblica)*

«Un lungo e affascinante viaggio nelle redazioni americane alla riscoperta di un'idea etica del giornalismo» *(Alberto Papuzzi, La Stampa)*

«Argomenti trattati in maniera tale da trarne insegnamenti anche per l'Italia» *(Gianfranco Pasquino, l'Unità)*

«Lo studio più completo che sia apparso in Italia sui problemi del giornalismo» *(Saverio Vertone, Corriere della Sera)*

Garzanti